



# L'ARENA DI POLA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsazione al lutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## IL DISPETTO COL CAVILLO

NON è possibile non dare atto all'abilità con cui da parte jugoslava si pratica la politica del dispetto verso tutte quelle situazioni che, pur delineandosi nelle forme più corrette e pacifiche, vengono giudicate pregiudiziali all'azione perseguitata dal regime tritista di annientamento del ricordo di ciò che ha costituito sul piano storico e morale l'esodo degli istriani del 1946-47 di fronte al tradimento della volontà popolare con cui venne definito il problema dei confini orientali. Il blocco per cinque ore della motonave «Gentile da Fabriano» (borsa arguente inutilmente anche nel nome) che portava i Rovignesi a rivivere da lontano la loro città in una schiva e discreta crociera della nostalgia, non ci ha sorpreso. I fatti così come si sono svolti m'hanno richiamato alla mente l'esperienza che ho fatto alcuni mesi fa e che già fu riferita su queste colonne. Dovevo recarmi all'inaugurazione della Fiera di Lubiana in rappresentanza del Comune di Gorizia assieme al Sindaco e ad altri due assessori. All'invito ufficiale fu tempestivamente risposto con l'indicazione dei nomi di tutti i componenti la delegazione. Potevo presumere che sarebbe stato imbarazzante per le autorità jugoslave accogliere come ospite una persona sgradita per la sua netta avversione al regime politico che l'aveva costretta a lasciare la sua terra natale. Tuttavia ritenevo che un elemento di tensione e di correttezza nei rapporti ufficiali fra Amministrazioni pubbliche avrebbe fatto superare, sia pure otortorio collo, una naturale e legittima, ma riconoscenza, contrarietà. Invece l'affermazione di un principio avvenne. Il visto sul passaporto rilasciato, salvo il giocare sui cavilli. Ciò come giornalista avrebbero desiderato sentirmi prima per agevolarmi eventualmente nel mio lavoro. E poi sulla scheda di richiesta del visto era stata esposta la mia qualifica di impiegato e non di assessore; ed in effetti l'assessorato non era una professione ma un'attività individuale anche la mia attività giornalistica, era lecito credere fosse individuabile anche la mia attività pubblica in seno al Comune di Gorizia, vecchia di sei anni e che aveva dato spesso occasione alla stampa di lingua slovena di Trieste per citazioni e riferimenti. C'era poi il fatto che da due settimane il mio nome era stato comunicato a Lubiana; ma il Consolato jugoslavo di Trieste non ne sapeva nulla; il Consolare era assente ed il funzionario addetto s'era sentito in dovere di subordinare la concessione del visto ad un contatto personale. Contatto che non avvenne e tuttavia il visto fu apposto con data immediatamente successiva a quella dell'inaugurazione della Fiera. Insomma, tutto un maledetto disguido burocratico. Lo stesso disguido burocratico per cui la motonave «Gentile da Fabriano» è stata bloccata per cinque ore, benché il suo viaggio fosse stato tempestivamente annunciato ed il Consolare d'Italia a Capodistria avesse garantito con propria lettera che tutti i passi erano stati fatti per avere il benplacito delle autorità jugoslave al transito della nave accanto alla costa di Rovigno.

Anche in questa occasione non si è detto di no a tutte lettere; anzi, è stata dimostrata condiscendenza e comprensione, salvo poi fare il dispetto di fermare la nave perché le bandiere sul pennone non si vedevano, perché a bordo non c'era il pilota per l'attracco (e perché mai avrebbe dovuto esserci se la nave non doveva attraccare) perché la lista di passeggeri non era completa ecc. «Le autorità marittime di Rovigno si sono trovate davanti a un fatto non abituale che da sole non potevano risolvere — ha scritto la stampa jugoslava di Trieste — perciò si sono collegate con autorità superiori; però causa la giornata festiva, ci voleva del tempo prima di poter trovare addetti nei competenti uffici». Ma la lettera del Consolare italiano «per le autorità jugoslave non ha alcun valore» anche se il Consolare Zecchin ha confer-

## L'ETICHETTA JUGOSLAVA

# Bloccata per cinque ore la nave con i Rovignesi

(DAL NOSTRO INVIATO)

PER il suo quinto convegno, la «Famija Rovignina», non poteva scegliere luogo migliore per manifestare l'amore di tutti alla Santa Patrona, Eufemia, del mare di Rovigno. La «Famija» si era messa in contatto con la Società Linee Marittime dell'Adriatico di Ancona, la quale le concesse la «Gentile da Fabriano», una moderna unità di 2000 tonni, dotata di ogni comodità, comandata dal Cap. Businovich, vecchio lupo di mare. Da ogni parte d'Italia, da Lecce, da Roma, da Genova, da Milano ecc. sono pervenute le adesioni. Ed alle ore 7,10 precise, di domenica 23 settembre, la «Gentile da Fabriano» lasciava Venezia con 70 partecipanti; a Trieste giungeva alle ore 11 per imbarcare altri 120, più autorità e rappresentanze di altre comunità istriane. Alle ore 11,30, come si rileva dal giornale di bordo, la nave lasciava Trieste diretta verso il mare di Rovigno. Tutto lasciava prevedere un magnifico viaggio, il che infatti sotto il profilo atmosferico è avvenuto. Si trovavano a bordo della nave il Vescovo di Trieste e Capodistria mons. Antonio Santin, il deputato della DC on. Sciolis, il rappresentante del Commissariato generale del Governo di Trieste dott. Ruggero, il nuovo Procuratore della Repubblica di Trieste dott. Nicolò Nardi e l'ex Sindaco ing. Bartoli.

La nave puntò la prora verso la costa istriana e si è aperta così agli occhi di tutti la stupenda, magnifica visione della cara Istria. Una dopo l'altra, Capodistria, Isola, Stranog, Pirano, Salvore, Umago, Gittanova, più all'interno

occasionalmente. Un capitano presente sulla motonave non è intervenuto per chiarire i motivi del fermo. E' stato richiesto un documento di autorizzazione per il passaggio della nave e, poco dopo, nelle mani del sottufficiale venivano consegnati il documento di autorizzazione del Consolare d'Italia a Capodistria Zecchin, l'esame dei documenti dove va però avvenire negli uffici della Capitaneria di Porto per cui il comandante Businovich ha ricevuto l'ordine di portare la nave all'attracco. La mole della nave e la complessità della manovra sono stati i motivi sufficienti per accordarsi sulla sosta nella Val di Bora, lo specchio d'acqua immediatamente antistante la cittadina. Sotto la scorta della motonave della «Gentile da Fabriano» è quindi ripassata davanti alle navi per raggiungere la zona d'ormeggio, la prua rivolta alla costa. Il comandante si affrettò di scendere a terra ed informò per radio-telefono la Capitaneria di Ancona. L'atto inconsulto della motonave provocò in un primo momento un po' di panico a bordo, subito sopito per l'intervento sia dei dirigenti della «Famija», sia del Comandante, degli Ufficiali e dei marinai. Annotata la nave in Val di Bora, al dispetto di fatti si aggiunse però la gioia di poter ammirare nuovamente la cara Rovigno. Ed è qui che mons. Santin ha voluto celebrare la Messa dedicandola, come era naturale, a S. Eufemia; al Vangelo, il Presule, con accorata cordialità, ha voluto rivolgere un cordiale benvenuto alla nostra Santa. Una parola di filiale ringraziamento egli ha rivolto ai partecipanti.

Prima della S. Messa salì a bordo della nave il Comandante del Porto di Rovigno, accompagnato dal Comandante della Polizia locale, i quali conferirono con il Comandante della nave, presenti il dott. Ruggero, l'on. Sciolis ed il rag. Fragiaco. Dopo la discussione scesero a terra e, quando furono saliti sulla nave, dichiararono che entro mezz'ora sarebbero ritornati a bordo per dare l'ordine di partenza e si scusò nuovamente con il Comandante della nave, adducendo che il fermo era avvenuto perché la bandiera nazionale di appartenenza della nave non era ben visibile. Ma il vero motivo del fermo trovò una risposta diversa nella sensibilità di tutti. Immediatamente venne levata l'ancora, ed i motori ripresero a funzionare.

Durante il viaggio di ritorno i partecipanti si radunarono nel salone; è qui che il Presidente della «Famija» dott. Segariol, con parole calde, commentò brevemente ciò che di tutti, e in questa occasione volle, come consuetudine, premiare i soci che in un modo o nell'altro hanno meritato la riconoscenza della «Famija»; fra questi: il comm. Nardi, l'avv. Davanzo, Nicolò Baban, l'ing. Giuseppe Basileco, Mario Svetini e Giulia Da Pretto-Albertini.

Successivamente prese la parola l'ing. Bartoli per ricordare il significato del sacrificio degli esuli ed affermare il dovere di perseverare sempre nella certezza che la giustizia avrà il sopravvento.

Infine mons. Santin, deprecando il fatto accaduto, ha osservato che una volta di più si è dimostrato che un popolo civile non commette atti inconsulti, ed ha esortato tutti con la preghiera e con la speranza che deve vivere in noi, ad attendere quell'atto di giustizia che premi finalmente la fede di un popolo.

L'on. Paolo Barbi, Presidente dell'ANVGD, ha inviato alla «Famija» il seguente telegramma: «Ass. Naz. Venezia Giulia Dalmazia, invia amici Rovignesi occasione celebrazione Festa S. Eufemia vivis-



Rovigno sfilava davanti agli occhi della sua gente che dal mare saluta Sant' Eufemia

«Gentile da Fabriano» da parte autorità marittime jugoslave Rovigno, domando spiegazioni poiché pellegrinaggio guidato da Sua Eccellenza il Vescovo mons. Santin e altre autorità locali era stato regolarmente autorizzato tramite Consolare italiano a Capodistria. Ritengo necessario che deplorabile episodio richieda opportune riparazioni.

Da parte sua l'on. Sciolis, appena sbarcato dalla «Gentile da Fabriano», ha inviato un'urgente interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri per conoscere quali interventi ritenga di dover effettuare nei confronti del Governo della Repubblica jugoslava a seguito dell'illecito fermo della motonave «Gentile da Fabriano» nel porto di Val di Bora di Rovigno d'Istria, per la durata di cinque ore, avvenuto

nel pomeriggio del 16 settembre. La motonave — è detto nell'interrogazione — effettuata una crociera Venezia-Trieste-Rovigno in occasione della festività della Patrona di Rovigno Santa Eufemia, festeggiata da numerosi profughi e da cittadini italiani nativi del luogo, accompagnati anche dal Vescovo di Trieste mons. Santin, dal Procuratore della Repubblica dott. Nardi. La crociera era effettuata dopo l'assicurazione del Consolare generale d'Italia a Capodistria di aver informato le competenti autorità marittime jugoslave e che pertanto non vi era ragione alcuna per l'arbitrario provvedimento, in quanto la motonave percorreva una rotta consentita dalle vigenti norme di navigazione. Il sottoscritto ritiene urgente un intervento dei Ministri competenti al fine di evitare atti inconsiderati a tutto pregiudizio dei rapporti che devono intercorrere tra i due Paesi vicini.

### A GORIZIA IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ANVGD

Il Consiglio nazionale dell'ANVGD si riunirà domenica prossima a Gorizia, nella sala maggiore della Camera di Commercio, sotto la presidenza dell'on. Paolo Barbi. La seduta, che avrà inizio alle ore 10, sarà preceduta sabato pomeriggio dalla riunione dell'Esecutivo centrale.

Anche la Segreteria provinciale della DC ha voluto esprimere, all'attracco della nave, in completa solidarietà di tutti i democratici cristiani di Trieste e dell'Istria, al Vescovo mons. Santin, ai numerosi esponenti del partito presenti a bordo — tra cui il deputato on. Sciolis e l'ex Sindaco Bartoli — ed a tutti i rovignesi partecipanti al pellegrinaggio.

La DC ha emesso un comunicato con il quale denuncia

La Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani, riunitasi d'urgenza nella sede sociale di via S. Pellico 2, rilevato che il pellegrinaggio nazionale dei Rovignesi al mare di Rovigno, in occasione della festa della Santa Patrona, è stato organizzato dalla «Famija Rovignina» aderente all'Unione degli Istriani; che le autorità marittime jugoslave non erano state tempestivamente ed ufficialmente informate, con l'indicazione del percorso della nave e non avevano sollevato alcuna obiezione; che il fermo della nave nel porto di Rovigno, durato quasi cinque ore, non è in alcun modo giustificato di fronte al diritto internazionale ed è un sintomo eloquente del clima tuttora esistente in Istria, incompatibile con la politica di buon vicinato tanto volte proclamata nelle dichiarazioni ufficiali; constatata che l'incidente, aggiungendosi ad altri precedenti episodi di intolleranza, dimostra l'equivoco insito in tale politica che finora è stata seguita dalla sola parte italiana, e la necessità di una effettiva reciproca nei rapporti tra le due nazioni; esprime a S. E. Mazza ed alle altre autorità locali la propria riconoscenza per il loro pronto e fattivo intervento, che ha evitato che l'episodio potesse assumere più gravi proporzioni.

## ROSSO . NERO IL CALCIO DELL'ASINO

Il fermo da parte jugoslava della motonave «Gentile da Fabriano» che recava a bordo i giganti roviginesi, col conseguente blocco della stessa per ben cinque ore nel porto di Rovigno, costituisce un arbitrario e gravemente lesivo dei diritti di tutti i cavilli e tutte le scuse che anche in questo caso hanno tentato i titini di addurre per giustificare e smitigare l'odioso gesto lasciato in tempo che trovano. Infatti non ci vuol tanto per capire che con questa ultima azione, i titini hanno voluto semplicemente dare prova della loro prepotenza e della loro tracotanza. Questa interpretazione trova della loro prepotenza e della loro tracotanza. Questa interpretazione trova della loro prepotenza e della loro tracotanza.

Il dubbio che le autorità marittime di Rovigno non si sarebbero mai sognate e men che meno permesso di spingere la loro temeraria audacia al punto di abbordare «mana militare» la nostra nave e trattenerla per cinque ore alla fonda in ValdiBora, se prima non avessero avuto analoghe istruzioni dalle sedi superiori. Conosciamo troppo bene i metodi d'oltre confine per non dover ritenere infondata tale nostra convinzione e perciò anche e soprattutto in questo episodio odioso le responsabilità risalgono ad un sistema preordinato dall'alto. E mentre continuiamo a fornire a Belgrado largo credito, aiuti, e proviamo i metodi di amicizia, riceviamo in cambio trattamento e atti quali si potrebbero attendere, semmai, solo da nemici e non da pretesi amici. Questa è la conclusione e questa è la morale che si ricava dal triste e squallido episodio ed è altrettanto sconfortante che, finora almeno, esso sia stato registrato e trattato col silenzio, da parte delle nostre sedi responsabili non meno che dalla grande stampa, quasi che il loro fosse nostro e che a provvedere alle adeguate riparazioni dovessero perciò essere noi e non le autorità titine. Cioè quelle autorità che hanno anche in questo caso dato prova di slealtà, come del resto si riscontra in tanti episodi della politica del regime titino nei riguardi dell'Italia, checcché vengano da sbandierare in contrario i rappresentanti presenti a bordo della motonave in parola, voluti dimostrare la loro spavalda prepotenza, tipica di coloro i quali ricambiano la generosità altrui col classico calcio dell'asino. Perché è giusto



Monsignor Santin parla ai concittadini di Rovigno riuniti sulla nave

## TURISMO OLTRE CONFINE IL CUCCHIAINO IN COMUNE

ARRIVATA agli sgoccioli la stagione balneare in Istria, la stampa locale si è già affrettata a trarne i primi consuntivi e così abbiamo potuto leggere sulla «Voce del Popolo» di Fiume i risultati di una indagine eseguita sul posto a firma di Lucifero Martini. Partendo dalla premessa che «sole e mare non bastano per attirare gli ospiti stranieri», egli passa in rassegna la situazione in cui la vita dei turisti si è svolta, elencando e dipingendo condizioni ed episodi che servono a dimostrare, o meglio a confermare, ciò che al riguardo già si sapeva. Ma senza attendersi in altri rilievi, preferiamo lasciare la parola al cronista jugoslavo, col togliere dal suo articolo le parti più pittoresche e più descrittive. Parlando di «grossa deficienza», così prosegue: «Prendiamo ad esempio Rovigno. A suo tempo avevamo portato solo una cifra per stabilire il disservizio negli obiettivi alberghieri: ogni giorno in piena stagione, bisogna perdere cinque ore di tempo per attendere la prima colazione ed i pasti non avevano che ore sono moltissime senza dubbio. E forse le si po-

trebbero anche sopportare se il servizio, poi, fosse adeguato alle richieste. Ma questo non succede. Personalmente, proprio a Rovigno siamo stati spettatori di questo disordine. Due donne ordinarono il caffè, attesero mezz'ora e poi chiamarono il cameriere: «Non abbiamo più tempo — dissero — dobbiamo andarcene». E le due si incamminarono verso l'uscita inutilmente assediata dal cameriere, il quale infine esplose: «Ah, non volete aspettare il caffè che ho ordinato. Ebbene, vedrete quanto vi farò attendere questa sera».

Rovigno. A suo tempo avevamo portato solo una cifra per stabilire il disservizio negli obiettivi alberghieri: ogni giorno in piena stagione, bisogna perdere cinque ore di tempo per attendere la prima colazione ed i pasti non avevano che ore sono moltissime senza dubbio. E forse le si po-

Lussipiccolo, poi, è stata danneggiata notevolmente dall'irregolare servizio degli alberghi «Delfin» e «Vihor», per cui è successo spesso che turisti, in possesso di regolare biglietto d'anno stati costretti a rimanere giorno a Fiume fino al giorno dopo, senza aver potuto trovare un letto dove passare la notte. In genere si trasportano in Istria, anche se comodi, difettano di sono numerosi, e difettano di prenotazioni non sono sempre effettuate con raziocinio per cui spesso più persone si accappongono per un posto, le maniere di certi fattori la sciano a desiderare, spesso gli orari non vengono rispettati. La cattiva manutenzione delle strade, si fa sentire specialmente tra Cherso e Lussino, nelle passeggiate nell'entroterra di Rovigno. In genere sono inefficienti tutte le strade dell'Istria meridionale.



RACCONTO

LA DISCORDIA

La chiesa volta la schiena alla casetta di legno e questa la ripaga guardandola torva con l'unico occhio della sua finestra nella facciata grigiastra. Grosse pietre fermano la lamiera che ricopre la casa, e il tetto spiovente all'indietro le dà un'aria protetta, da bracciato. Sul fianco sinistro le si appiccica un supplemento a forma di tettoia, fatta con pezzi di latta arrugginiti, che lentamente si va trasformando in pergola per la gran quantità di verde che dal basso sale a ricoprire. Intorno, un piatto panorama di orti, tettoie, alti baracche, mucchi di carbon fossile, di terra scura, di detriti, un grande deposito d'immondizie con i carotatori, lucchetti sotto il sole, che arrivano chiusi e scartano. Una specie di ripostiglio della città che, allargandosi sempre più per far crescere dappertutto i moderni grattacieli, respingi respingi è arrivata fin qui, all'estremo limite orti, baracche e tutto il resto. Dopo di che si ritireranno più indietro ancora, costretti a invadere i fianchi della grossa collina dove già le macchie di robinie e i giunchetti hanno ceduto a carciofo e campi di grano. Gina fa il giro dell'ortocello per spiarne i baccelli delle piante di fave grigio verdi: quei baccelli che ancora non si decidono a farsi grossi. Davanti alla baracca sua madre cucina sul fornello di bandone: il fuoco di stecchi riempie tutta l'aria di fumo acre. La donna è alta e magrissima, cotta dal sole e rischibata dal lavoro e dalle rabbie. Con un pezzo di cartone in una mano soffiava il fuoco; e intanto rimasta nel pentolone annerito, mentre la piccola Pierina alzava dei passetti traballanti in giro, alla ricerca di qualcosa da cacciare in buco, il padre, ammicchiando sulla scala che Nino regge, raggiusta bestemmiando la terra col verde. E Gina lo guarda pensando che sarà molto difficile dirgli quella cosa. Ma lei non può aspettare ancora: ormai siamo quasi in aprile e a metà maggio ci sarà la Prima Comunione, e il catechismo comincerà. Questo anno deve farla, ha già dodici anni. Gina è selvaggia e maligna come il padre: distinguono a fatica il bene dal male, rubacchiano senza scrupoli negli orti vicini appena fa buio. Lei sa anche dire bugie con naturalezza e non è per niente religiosa, anzi non va nemmeno in messa, in quella chiesa pur tanto vicina. Di più, tra la chiesa e la baracca c'è guerra dichiarata: una staccionata malferma divide l'orto dal campo dove Don Arcangelo, il parroco, gioca al pallone con i ragazzi. Molto spesso il pallone cade di fianco e scaltando grida, bestemmie e rifluto di reticuzione. Don Arcangelo è quella specie di diavolo nero litigano brutto, uno di qua e uno di là dal confine, ma il prete finisce col vincere sempre. Gina vuole anche lei un giorno di festa, un bel vestito, i regali, come tutte le altre ragazze, che chiama «fanatiche» e «borghesi», ma è invidia e alle quali vorrebbe somigliare. Almeno una volta vuole sentirsi come loro. Bisogna parlarne alla madre, lasciare che se la sbrighi lei col marito: finita la battaglia, lui avrà ceduto come sempre. Lei parla mentre zappano: sempre e soltanto madre e figlia zappano l'orto. L'uomo non ci vuol mettere mano a quella terra, non si sente l'anima del contadino. Tanti anni fa era arrivato alla terza media, e se anche è stato bocciato, si ritiene sempre intelligente. Così fa il commerciante: stracci, cartaccia e bottiglie vuote. Fa già buio: sul cortile ondulato delle colline come sagnone di cartone si stagliano contro il cielo rosa viola i cipressi, i pini a ombrello, la grande villa, il maniero e l'osservatorio astronomico. Le antenne radio si rimandano a intermittenza i segnali rossi, mentre già si accende la fila dei lamponi nella strada. Il fuoco acceso davanti alla casetta, in quell'oscurità che la circonda, dà l'idea d'un accampamento di zingari; lasciata la zappa, la madre si aggira tra i riverberi rossastri. La sua figura lunga e le due più piccole dei figli che le stanno vicini, impazziti della cenia, spiccano scure e le loro ombre danzano sulle pareti di legno. Dentro Gina ha acceso la candela.

Locali sono due: in uno si mangia, nell'altro si dorme. Sopra al letto matrimoniale, al posto dell'immagine sacra non c'è, si vede la fotografia di due sposi. Incredibile, sono proprio loro: hanno potuto cambiare tanto, in pochi anni. Lui col fiore all'occhiello, i capelli ben pettinati, il viso regolare, dà l'impresione un poco baldorica; lei con l'abito in velo e i fiori d'arancio. L'aria altera le dà una certa distinzione, le guancie sono piene. Quel vestito e quel velo esistono ancora e vengono fuori per servire a Gina. Sono stati inutili le grida dell'uomo, che tiene le critiche dei compagni, inutili le minacce di fare un macello, di mandare per aria la chiesa. La moglie gli ha tenuto testa, contenta dell'occasione per sfogare un poco del suo veleno. «I miei figli — ha gridato — non sono bestie e faranno la comunione come gli altri. Si sa già che la spesa non ti riguarda: se avessi mai sperato un tuo aiuto, saremmo tutti a dormire per strada. Mi sono rotta la schiena sulla pietra delle fontane a lavare stracci italiani, tedeschi e americani, ma almeno i soldi alla posta ce l'ho, senza quelli spesi per fare questa baracca, di legno, sì, ma con tanto d'ingegnere per il progetto. Gina e Nino faranno comunione e cresima, con tutto quello che ci vuole. Non voglio dare soddisfazione a quei cinque piani di morti di fame che ci spiano dalla mattina alla sera, come se fossimo meno di loro». Aveva vinto anche per l'abile acceno al palazzo vicino che avrebbe visto la bella festa da tutte le sue venticinque finestre (lasciando da parte quelle del cortile). In fondo, perché sentirsi inferiori agli altri, apparire sempre miserabili? pensa l'uomo.

A un pezzo Gina non aveva più a scuola e doveva fare tutto in casa, al posto della madre che lavava ad ore nelle famiglie. Tornava con la spesa solo dopo mezzogiorno e il pomeriggio era faticoso, per tutte le due, se volevano ricavarne qualcosa dall'orto: bisognava zappare, annaffiare, strappare erbacce e stare attenti a Pierina che non andasse in qualche pericolo. Tutti davano da fare, nessuno aiutava. Nino, unico maschio, proiettato dal padre, si faceva solo servire. Ma adesso era differente: alle tre cominciava il catechismo dalle suore ed erano alcune ore di ozio beato, per Gina. Nell'aula luminosa affacciata sul giardino, si stava bene. Seduta sulla panca, come quando andava a scuola, prendeva una piacevole sonnolenza, cullata dalla voce suora e tranquilla della suora che diceva parole rassicuranti, «bontà, virtù, perdono, paradiso». Come musica quelle parole entravano e uscivano, senza lasciare traccia, ma solo una diffusa, piacevole sensazione. Però alla sera, alla malinconia luce tremante, il padre e Nino, come se si trasformava in realtà fastidiosa, in domande del catechismo con tutte le loro risposte giuste che domani bisognava sapere a memoria. Vero sonno, non vaga sonnolenza reclamava niente altro che una buona dormita. E quello che imparava a fatica, l'indomani mattina era dimenticato e intanto la ripeteva di continuo durante le sue faccende. «Suora, m'inferroga?» pregavano le sue compagne, con le vocette acute. Ma lei, invece, cercava di non farsi notare, abbassava la testa, si rimpiccioliva nel suo ultimo banco. Dopo, quando uscivano in lunga fila la recandole il rosario e il rosario, si batteva il breve tratto che portava alla chiesa, andava molto meglio: bastava unirsi al coro e ripetere forte preghiere e inni. Gina amava tutto questo, in chiesa si stava volentieri a lungo, guardando tutte quelle candele accese, tutti quei fiori davanti alla Madonna. Ripetevano con piacere l'odore dell'incenso. Le piaceva ripetere tante belle preghiere, invocare il dolce cuore di Gesù, umiliarsi ad alta voce riconoscendo i suoi peccati, pentirsi, chiedere perdono. Non che lo facesse con vera convinzione, più che altro le piacevano le parole. Ma, in fondo, sarebbe stato bello vivere davvero così, sempre, con quei pensieri di dolcezza e di bontà, passare i giorni senza sentire bestemmie e parole cattive, senza dire bugie e rubare. Sospirava, sapendo che sarebbe finito tutto, per lei e Nino, che non poteva durare, per loro. Rientravano con piacere l'orto e prima di tutto correvano a riguardarsi tutte le cose già pronte: l'abito bianco, il velo e la coroncina, per lei; il completo grigio con la camicia e la cravattina, per lui. E poi, tutto il resto: guanti, calze e scarpe di tela, tutto bianco. Sempre contenti nei giorni che ancora restavano.

E mancavano solo tre, gli ultimi, quelli del tiro, i più belli poiché si veniva a casa solo per un'ora, quella del pranzo, sicché tutti gli altri obblighi sparivano. Da quasi un mese i genitori non litigavano, forse per rispetto ai figli; ma certo l'irritazione covava, specialmente dove doveva fare e perché le mancava l'aiuto di Gina nei lavori. Proprio l'ultimo giorno, il giorno della vigilia, la lite scoppiò. Tornando a casa per il pranzo trovarono la porta chiusa a chiave e sentirono le voci furibonde che urlavano. Rumori di piatti e di bicchieri. «Com'è bello qui» dice la madrina vacando il cancelletto spangherato e pensando alla sua soffocante camera in subaffitto, dove



PALAZZO LAZZARINI BATTIALA AD ALBONA (ORIGINALE DI ENRICO VALDINI)

tarono, stridole, come se la scannassero. Impauriti cominciarono a battere pugni sulla porta, a gridare «aprite, aprite», singhiozzando, mentre la piccola Pierina urlava attaccata alle gonnie di Gina. Le sembrava che tutto stesse crollando: proprio oggi dovevano rientrare e prima però c'era la confessione e la prova della comunione. Non ci riuscirono a farla, pensava con disperazione. Già vedeva la madre ammazzata di botte, il padre in prigione, loro tre soli e abbandonati proprio nel giorno che doveva essere di festa. Già l'ora di rientrare era trascorsa e adesso, dentro, c'era un silenzio pauroso che faceva più paura del chiasso di prima. Ma la porta si spalancò d'improvviso e il padre uscì, congestionato e in disordine; si scieciò la faccia là fuori, sotto il tubo della conduttura, si aggiustò i capelli, tutto in fretta e con aria torva e passò senza guardarsi mormorando minacce. Allora entrarono di corsa, afferrarono un pezzo di pane e i loro libretti. «Mamma, vuoi qualcosa?» chiese Gina per scrupolo, già sulla porta. Distesa sul letto, nella penombra della stanza, la madre brontolò «niente» e poi cominciò a imprecare contro il marito.

Rientrando alla sera la trovarono energica e infaticabile come al solito e parve che niente fosse accaduto. Già aveva fatto la pasta e il sugo per l'indomani, mandato al forno la carne e la torta. Un pentolone d'acqua calda era pronto per il loro bagno. L'indomani mattina all'alba erano già tutti in piedi e ben presto anche pronti per uscire. Ma preferirono girare per l'orto in modo che tutti potessero ammirarli dalle finestre, poiché ci voleva ancora un'ora buona. Parevano irrisconoscibili, così ripuliti e rivestiti: la madre con un sobrietto di seta nera preso a prestito e i mughetti di pezza sul collo aveva ritrovato la sua aria dignitosa d'un tempo. Il padre, col vestito delle nozze, somigliava di nuovo al suo ritratto. Però restò fuori della chiesa con Pierina in braccio: aveva già concesso troppo a Don Arcangelo e non poteva entrare addirittura nel campo avversario. Fuori della sacrestia si formarono due lunghe file di comunicandi e destra i ragazzi e sinistra le bambine, tutti col giglio in mano, il libretto della Messa e il rosario nuovi. Le compagne sbirciarono il suo vestito e veramente anche lei notava quanto fosse ingiallito al confronto degli altri, candidi, nuovissimi. «Antipatiche», pensava Gina, con una gran voglia di mostrare loro la lingua, cercando quali displicesse loro fare. Subito si pentì, pensando: «Dio mio, forse ho già peccato e dovrei rifare la confessione». Ma già le file si muovevano verso la chiesa. Tutto poi si svolse come in sogno, tra il suono dell'organo e il forte ordire dei gigli frammisto a quello dell'incenso. Nella chiesa troppo gremita faceva un gran caldo e la funzione, per sogno che fosse, era proprio troppo lunga. Che sollevò quando si arrivò alla fine, già da un pezzo distratti e col pensiero altrove. Adesso veniva la vera festa: il buon pranzo sotto la tettoia col rampicante. Qualcuno del vicino palazzo, malgrado tutto, aveva prestato una grande tovaglia e bello, un altro un servizio di piatti e di bicchieri. «Com'è bello qui» dice la madrina vacando il cancelletto spangherato e pensando alla sua soffocante camera in subaffitto, dove

ci è apparso alla vista transitando per il mercato centrale. Mentre la pescheria ed i banchi delle fruttivendole e erbivendole continuano ad offrire uno spettacolo di cronica povertà, in compenso sotto gli ipocostanti dello spiazzo retrostante al mercato, regna abbondanza di angurie e di papriche disseminate a mucchi ma con assoluta mancanza di ogni norma igienica e di pulizia, perché le mosche vi trovano paradiso. All'inverso di quanto accade invece per la popolazione che nel promesso e mai realizzato paradiso di Tito deve continuare a fare le file e a sbruffarsi per procurarsi il pane, il latte e altri alimenti. Gli umori generali si mantengono costantemente depressi, e ciò appare inevitabile a causa delle angustie condizioni economiche dei lavoratori derivanti dalle basse retribuzioni. A loro volta le autorità cercano tutti i mezzi possibili per rastrellare danari attraverso tasse e balzelli. Ogni sorta di operato specializzato col quale ci siano imbattuti, ci raccontava che i suoi provvisti massimi, lavorando a cottimo ed avendo moglie e due figli a carico, teoricamente erano di 33 mila dinari al mese ma di fatto ne riscuotevano soltanto 23 mila, perché ben dieci mila dinari gli sono tratti per tasse, imposte, contributi, e via dicendo. Ora sono state applicate le tasse pure per le barche e barclette d'ogni genere, da 500 dinari a 1500 secondo la lunghezza del natante dalla più piccola fino a sei metri, indifferentemente se a remi, a vela o a motore. Il famoso cap. Virgilio Tommasini, che è capo della sezione porto, rispondendo ai malumori e alle proteste dei proprietari delle barche colpiti dal nuovo balzello, ha giustificato il provvedimento col dire che la metà dell'introito lo impiegherà per creare migliori ormeggi!

POLA OGGI I FAGIANI di Marzotto

L'agente di Promontore, il pittoresco ritaglio di pescatori e di contadini posato sull'estrema punta meridionale dell'Istria, è da alcuni tempo vivamente indignato per causa dei fagiani di Marzotto. Che storia è questa dei fagiani di Marzotto? La raccontiamo in breve così come la abbiamo raccolta sul posto. Da qualche tempo la zona a sud della borgata di Promontore fino al mare, cioè fino a Porer, è stata ceduta in affitto, non sappiamo esattamente per quanto tempo, al Conte Marzotto per farne una riserva di caccia e allo scopo sono stati portati sul luogo centinaia di fagiani che via via si sono moltiplicati. Si parla della cifra di tre milioni di lire come canone di affitto versato a favore dell'amministrazione comunale di Pola e si aggiunge che in forza di tale affittanza, il conte Marzotto si sarebbe riservato il diritto di esercitarvi la caccia. Senonché, e qui sta la ragione del vivo malcontento e della esasperazione della gente del luogo, i volatili si sono messi a svoltare fuori della riserva incolta, preferendo invadere i vigneti e le già magre colture di grano e di altro genere per divorare i prodotti. I danni sono stati finora tali, così almeno dicono i malcapitati promontoresi, che il raccolto per natura scarso, è stato gravemente deperduto e ora dicono che in seguito non avranno alcuna intenzione di coltivare i loro campi e le loro vigne per nutrire i fagiani della riserva di caccia. Ovviamente se la prendono pure col potere popolare i quali, spinti dalla fame, non hanno esitato a dare al conte Marzotto la concessione di fare sulla loro terra una riserva di caccia di conseguenza tanto dannosa per la gente del luogo, le cui condizioni economiche sono di già abbastanza disagiate per poter subire altri danni alla loro economia.

È rigoglioso del solito anche se, purtroppo, le fave ritardano ancora a maturarsi. Sono già magnifiche, invece, quelle dell'ortico accanto, terreno vastissimo e ben coltivato, coltivato con competenza e criterio dal Guidò. La sua casa è piuttosto distante, perciò assai spesso, di notte, Gina e suo padre vanno a farvi provvista di cavoli o patate. Involontariamente un pensiero le attraversa il cervello: «Quando farà buio andrò a riempire le sporte, stasera». Ma subito lo scaccia inorridita: È il giorno della Prima Comunione, si è appena purificata di tutti i suoi peccati! Via, demonio, non tentarmi. Ma il Demonio le sussurra piano: «Allora sarà per sabato: così poi ti confesserai». E Gina non risponde più niente.

NORMA REBELLI-GALLIPPI

GLI INDENNIZZI AL TRENTA PER CENTO

LE RIPARAZIONI PAGATE CON I BENI ABBAJONATI

Ci è stata inviata la lettera che il Consiglio per i beni abbandonati operante in seno all'Unione degli Istriani, ha inviato al Corriere della Sera per trattare il problema degli indennizzi. Il problema è un lettore, nella quale si lamentavano i gravi ritardi dell'Amministrazione nel risarcimento dei danni di guerra, gli saremo veramente grati se, con altrettanta democrazia amabilità e correttezza amministrativa, vorrà farci conoscere pubblicamente il suo pensiero anche in materia di risarcimento dei beni abbandonati dai profughi giuliani e dalmati nei territori ceduti alla Jugoslavia o nella Zona B di Trieste, materia affidata alla Direzione Generale del Suo Dicastero (S.B.I.E.). Questo problema ancora aperto, tanto acuto e così sentito da una vasta compagine di cittadini, così duramente colpiti per causa di guerra, riveste a Trieste, ed in quella che forse sarà domani, o in un prossimo futuro, la Costituzione di un istituto speciale, tale e tanto interesse morale, economico, finanziario che, non dubitiamo minimamente, l'on. Tremelloni saprà comprenderci se, con altrettanta democrazia franchezza, ci permettiamo di avanzare alcune domande, alle quali, non dubitiamo, Egli vorrà darci convenienti ed esaurienti risposte, come — del resto — è sempre stato solito a fare».

La lettera prosegue ricordando che «su di un giornale di Trieste in data 27 giugno 1956 il relatore alla Legge 1325/1956, on. Attilio Bartole, ha pubblicato un articolo intitolato: Furono gli esuli a pagare la liberazione di Trieste — Una incredibile rivelazione fatta dall'on. Bartole». Il Governo di Belgrado, condizionò l'adesione al memorandum di Londra anche alla riduzione del risarcimento dei danni da 130 a 45 miliardi di lire. Nello stesso giornale poi il redattore ha commentato la «incredibile rivelazione» fatta dal relatore alla Legge con queste precise frasi: «Egli (on. Bartole) non deve meravigliarsi del nostro doloroso sbalordimento di avere dovuto apprendere — dal suo candido linguaggio — che, oltre ai pagamenti in contante, l'Italia ha dovuto pagare in moneta alla Jugoslavia l'ingresso delle nostre truppe a Trieste, in definitiva — a fornire la moneta vengono ad essere in massima parte gli istriani, già precedentemente spogliati dall'invasore jugoslavo». L'on. Attilio Bartole, intervenendo a risolvere il «doloroso sbalordimento» ha precisato, con queste precise parole, il proprio pensiero: «Ad ogni modo sono ben lieto che questa occasione mi permetta di ribadire il Suo appello affinché non appena ripartiti i 45 miliardi, il Tesoro Italiano ottemperasse lealmente ai suoi precisi obblighi e paghi ai profughi tutti la differenza dell'indennizzo loro spettante così come è stabilito dall'art. 74 lettera «E» del Trattato di Pace pubblicato nel supplemento della G.U. del 24 dicembre 1947 n. 295». Il giornale ha commentato la precisazione dell'on. Bartole, con questo ulteriore inciso: «Ritorniamo tuttavia il fatto, oggi nuovamente confermatoci, che queste sbalorditive notizie erano ignorate dal relatore, saputo da una fonte diretta, o comunque per via di indagine, che oltre al pagamento in natura, l'Italia aveva dovuto pagare alla Jugoslavia l'ingresso delle truppe italiane a Trieste e che, in definitiva, a fornire questo moneta sono stati gli stessi istriani, già precedentemente spogliati dall'invasore jugoslavo».

Le rivelazioni dell'on. Bartole Ricorda ancora la lettera che sulla stampa giuliana nell'estate del 1962 (dopo sei anni dalle sbalorditive rivelazioni dell'on. Bartole) venne pubblicato il consueto dei lavori svolti dalle Commissioni Ministeriali, a tutto aprile 1962, dal quale risultava che gli indennizzi liquidati, corrispondenti allora a n. 3650 deliberazioni, già trasmesse alla Intendenza di Finanza, per i relativi pagamenti, ammontavano a 35 miliardi e 500 milioni e ciò per il settore concernente la Zona annessa alla Jugoslavia. Quindi «se il debito del Tesoro Italiano verso i profughi delle Zone annesse alla Jugoslavia ammontava ad oltre 130 miliardi nel 1947, l'aver liquidato e pagato fino ad oggi (1962) soltanto 35 miliardi e 500 milioni di tale ingente somma ha permesso e permette ancora al Tesoro Italiano un lucro ingentissimo ed un indebito arricchimento a tutto danno di tali profughi e con esclusivo vantaggio proprio e ciò anche per effetto degli interessi maturati sul predetto ingente capitale, dal 1947 ad oggi, interessi — per contro — che non sono mai stati corrisposti a profughi per somme che così eccedono di gran lunga i 100 miliardi».

Prosegue la lettera rilevando che «l'art. 1 del regolamento 1325/1956 statuisce che ai titolari di beni delle zone annesse alla Jugoslavia verrà corrisposto — a valore sul l'importo previsto dall'art. 2 — punto secondo, lettera b) e punto terzo, dell'accordo Italo-Jugoslavo del 16 dicembre 1954 un indennizzo, sulla base del valore 1938 attribuito ai beni, con coefficienti di maggiorazione (stabiliti su di una scala graduale di 35 volte e 20 volte il valore 1938) sono in assoluto contrasto con il dettato dell'art. 42 della Costituzione della Repubblica, il quale garantisce la proprietà privata e ne determina i modi di acquisto e di indennizzo quando venga espropriata per motivi di interesse generale».

COME PROVVEDERE all'integrazione

Infine la lettera chiede al Ministero del Tesoro «come, quando, in che misura il suo Ministero intende provvedere alla «integrazione» degli indennizzi finora erogati. Se è vero che i cosiddetti «indennizzi», nel caso dei beni abbandonati più modesti, in cui il valore prebellico (1938) non raggiunge le lire 200 non corrispondono neppure al 30% del valore attuale dei beni, può egli precisare se non sia o meno corrispondente che tutti i beni abbandonati dai cittadini italiani in Jugoslavia e nei territori ceduti, dei quali la Jugoslavia si è appropriata, non siano integralmente valutati a qualcosa che si aggiri intorno ai 200-210 miliardi di lire attuali? Intanto «se il Ministero del Tesoro continuerà a pagare gli «indennizzi» per i beni abbandonati con lo stesso metro e nella misura finora adottati, il totale complessivo degli indennizzi erogati potrebbe arrivare al massimo a 70 miliardi».

COME PROVVEDERE all'integrazione

Viene poi ripreso il tema che «accettando l'Italia, nel Memorandum di Intesa di Londra, il forfait proposto dalla Jugoslavia, di 70 miliardi di lire circa, a saldo dei suoi debiti per i beni dei cittadini italiani nei territori ceduti, e dei quali si parla negli art. 74 e 79 del Trattato di Pace, la Nazione ha sofferito una perdita o una avaria generale di almeno 140-150 miliardi di lire, corrispondente alla differenza effettiva sul valore reale dei beni abbandonati nei territori ceduti. Tale perdita, che l'Italia ha dovuto soffrire per raggiungere l'accordo di Londra del 1954 è stata rovesciata o, per dire meglio, accolta ai profughi giuliani e dalmati, con una equivalente o proporzionale riduzione del valore dei beni da questi abbandonati e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così ingente parte delle disastrosi perdite, di cui il paese ha sofferto, possano venire addebitate ai profughi? Proprio coloro — cioè — che tutto hanno perduto? Non sono essi profughi così quelli che pagano in proprio il costo intero delle riparazioni di guerra e di tutti i danni e dei quali il Ministero del Tesoro aveva assunto la legale rappresentanza e tutela in sede internazionale. Prosegue la lettera: «chiede l'on. Ministro tale procedura onesta? E' equo un tale trattamento? E' giusto che una così

